

guerra hanno perduto la casa, le masserizie e gli indumenti". I docenti "vorrebbero poter esercitare il loro compito educativo con regolarità, /.../ ma sono impossibilitati dalle loro misere condizioni economiche a provvedere ai più elementari bisogni dell'esistenza". Il giorno seguente la stessa Merlin, unitamente a Rossi, Montagnana, Minella, Pollastrini, Noce, Lotti, Gallico e Bianchi, rivolgeva al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Finanze la richiesta di "avocare alle casse dello Stato i beni che furono della Corona" per destinarli all'assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza, "minacciate tragicamente nell'attuale dissoluzione della vita economica e sociale". La miseria della Scuola rendeva e rende la Scuola miserabile. **Poi Bianca Bianchi accusò Alcide De Gasperi di trascurare il problema della Scuola; l'esponente socialista si diceva molto preoccupata per "l'inveterata abitudine di riporre la scuola, l'educazione tutta, all'ultimo degli interessi del vivere sociale. /.../ Bisogna mettersi in mente che la scuola è una cosa seria /.../ non sappiamo formare la coscienza civile, né irrobustire il carattere, né dar vita alla intelligenza libera; /.../ non educiamo l'alunno a criticare e a pensare e non gli diamo sufficiente fiducia in sé stesso affinché da solo possa camminare, orientarsi e affrontare e risolvere ogni problema. /.../ Oggi abbiamo tante scuole senza alcun controllo che ogni anno mettono fuori in libera circolazione diplomati atti, o inadatti, come sarebbe meglio dire, ad esercitare il loro compito. /.../ Ora noi dovremmo rivedere tutto questo sistema educativo e porre un freno all'invasione di istituti privati, per rendere alla scuola la sua serietà". Era il 1946, i problemi da risolvere, ieri e oggi, erano chiari; invece il Parlamento ha pensato che tutto si risolva con le "soft skills" votate l'11 gennaio 2022 che introducono le "competenze non cognitive, quali l'amicalità, la coscienziosità, la stabilità emotiva e l'apertura mentale, nel metodo didattico". Il progetto dei costituenti è ribaltato: si tratta ora di formattare non più di formare.**



COSTITUZIONE O AZIENDE? QUESTO È IL PROBLEMA

di **Renza Bertuzzi**

Molto importante, e come sempre preziosa, la ricognizione storica di Piero Morpurgo che ci riporta al dibattito dell'Assemblea costituente sulla funzione della scuola. I temi sembrano essere gli stessi di oggi, ma assai diverso lo stile politico e culturale dei parlamentari di allora. Anche allora, ma con termini di bel altro livello culturale e di sincero afflato politico, ci si interrogava se la scuola dovesse educare al pensiero critico o se dovesse anche preoccuparsi di orientare al lavoro. Se dovesse selezionare i migliori o no. Temi dibattuti in Parlamento e non, come accade oggi deciso nelle segrete stanze, su spinte lobbistiche.

Il dibattito è ancora presente. Il rapporto con il lavoro ha avuto un recente tragico epilogo con la morte di uno studente di 18 anni, morto in un incidente che si è verificato in un'azienda di Lauzacco (in provincia di Udine) mentre era al suo ultimo giorno di stage in un progetto di Alternanza Scuola-Lavoro.

Rino Di Meglio ha commentato sul suo profilo Facebook

Lo studente morto tragicamente ad Udine in un'azienda non è solo una vittima di un incidente sul lavoro.

La pratica dell'alternanza scuola lavoro va rivista. Non possiamo pensare di esporre i nostri studenti allo sfruttamento o peggio ad incidenti.

Lo studente friulano è morto lavorando gratis per maturare crediti formativi.

La Scuola è altro.

Cos'è l'alternanza scuola-lavoro?

Il sito del MIUR descrive così

L'Alternanza scuola-lavoro, obbligatoria per tutte le studentesse e gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori, licei compresi, è una delle innovazioni più significative della legge 107 del 2015 (La Buona Scuola) in linea con il principio della scuola aperta.

Un cambiamento culturale per la costruzione di una via italiana al sistema duale, che riprende buone prassi europee, coniugandole con le specificità del tessuto produttivo ed il contesto socio-culturale italiano.

Una descrizione molto onesta, si può dire: la scuola guardi al tessuto produttivo. Non facciamo tanta filosofia.

Il nocciolo della questione è ancora questo: deve la scuola educare al pensiero critico, secondo i dettami della Costituzione o essere al servizio delle aziende?

In tutti questi anni molto polvere è stata sollevata, molta confusione ideologica si è fatta, molte decisioni sono state prese in modo occulto, come ormai procede la nostra sedicente democrazia. Decisioni che si sono stratificate dando origine ad un quadro nuovo preoccupante e pericoloso: la scuola ormai è altro rispetto ai voleri dei costituenti, bisogna prenderne atto e decidere se accettare lo scempio della Costituzione e adattarsi al nuovo che avanza o ribellarsi.

La Gilda degli insegnanti è nata su questo principio costituzionale e l'ha sempre difeso in ogni situazione sindacale, ma le condizioni dell'insegnare oggi sono talmente complicate e gravose che troppo spesso ci si deve occupare, l'Associazione e i docenti nelle scuole, di problemi contingenti che affollano le vite. Eppure, tralasciare il nodo di tutto: *a che serve la scuola* è un modo per assistere inerti al naufragio della nostra Costituzione.

Se gli insegnanti non si ribelleranno contro tutto ciò che è stato deciso e che questo giornale analizza regolarmente, grazie al contributo di persone che continuano a **voler vedere e capire**, potranno abbandonare l'idea di pretendere stipendi adeguati. La scuola delle aziende non ha bisogno dei docenti, che sostituirà con propri formatori. I docenti sono ormai degradati al ruolo delle vecchie zie che insegnano cos'è l'amore...

Siamo contenti di ciò? Crediamo che un sussulto di orgoglio sarebbe benefico per la dignità del corpo docente e per il futuro di questa istituzione.

"La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti.

Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. (Piero Calamandrei, Roma 11 febbraio 1950. Pubblicato in Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola, Roma, iv, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5]

Partiamo da qui, da Piero Calamandrei, facciamo nostre queste splendide parole, difendiamo e aspettiamo con piè fermo che qualcuno abbia il coraggio di metterle in discussione.

⁷ G. Gonzi, Le donne costituenti: il contributo agli articoli sulla scuola e sull'istruzione, in "Rivista di Politica, Educazione e Storia", 13 (2019) pp. 41-60.

⁸ <https://www.roars.it/online/insegnare-le-soft-skills-e-legge-rieduciamo-la-gioventu-da-un-punto-di-vista-fisico-e-morale/>